

Notizie e documentazioni estratte dal libro:

Le Colline Inferiori Pisane
di Felice Bocci
Edito nel 1901

In questa prima parte, a cui seguiranno altre, vi illustreremo la frazione di Tripalle.
A seguire Crespina, Cenaia e altre località limitrofe.

Buona lettura.

TRIPALLE

È un paesetto con chiesa, posto su di una collina tufacea alla destra del fiume Isola, lungo la strada che da Fauglia conduce a Crespina, distante da Fauglia chilometri 4 a greco-levante, e da Crespina chilometri 2,5.

A Tripalle vi è una villa signorile con giardino, del signor cav. Luigi Binard, due ville dei fratelli Ott di Livorno, una del generale Colombini, ed altra già Pozzini oggi Richiardi. In quella Ott già Mecherini, nel secolo XVII dipinsero Giovanni Tempesti, Iacopo Donati e Ranieri Gabrielli, pisani, dando prova il primo, cioè il Tempesti, della sua fantasia e della sua pratica negli affreschi. La villa Ott fu detta una volta Filichetto, ed era in origine la casa di fattoria della Casa di Misericordia di Pisa, acquistata dai Mecherini e ridotta a villa su disegno di Silvestro Donati, pisano.

Al tempo del Mariti l'Oratorio era sotto il titolo di Sant' Isidoro e della Madonna dei Sette Dolori, ove fu già una chiesa dei Disciplinati di Sant' Isidoro, detta dei Tredici. Circa il 1768 fu rialzato il pavimento e riattato, e prese il nome della Madonna, datogli dalla signora Antonia Rossellini nei Mecherini.

I confini di questa frazione sono; a levante la frazione di Crespina, a scirocco Sant' Ermo, a mezzogiorno la frazione di Tremoleto, a ponente la frazione di Fauglia, a settentrione la frazione di Cenaja.

L' abitato del distrutto castello era dalla parte di maestrale, dietro, la villa Binard.

Ai tempi del Mariti, che visitò Tripalle negli anni 1788 e 1791, la chiesa, che porta il titolo dei Santi Iacopo e Cristoforo, aveva già subito un ingrandimento, giacché l'antica era della lunghezza di braccia 17 e mezzo e larga 9 e mezzo, mentre ai tempi del Mariti era stata di recente restaurata ed ampliata, e portata alla lunghezza di braccia 22 e mezzo e poco meno in larghezza,

Sotto il parroco Gustavo Jacoponi subì un altro ingrandimento, e così ha raggiunto le odierne proporzioni.

Ha tre navate, che vengono divise da pilastri, ed in testa ad ogni navata ha un altare, oltre gli altri esistenti nella chiesa, l'ingresso della quale è a ponente.

Nella navata di sinistra appesa alla parete una bella tela, alta braccia 3 e larga braccia 2, opera di Ventura Salimbeni da Siena, rappresentante la Madonna col bambino Gesù in collo, con S. Iacopo Maggiore da una parte e S. Francesco d'Assisi dall'altra. In alto sono dipinti due stemmi, che diconsi delle famiglie pisane e fiorentine Del Bene e Rucellai. In fondo al quadro leggesi :

Ventura Salimbeni MDCVII

Nei quattro candelieri d'ottone, che trovavansi sull'altare che esisteva sotto questa tela, era incisa l'arme di Tripalle, consistente in un campo tagliato orizzontalmente nel mezzo, la cui parte superiore di color bianco e la inferiore rossa. Nel bianco erano tre palle d'oro. In una fascetta poi, incisa negli stessi candelieri, leggevasi:

Antico stemma del castello di Tripalle, del MCCCXXI.

Da questo stesso lato era una piccola cappella, sotto il titolo del Suffragio delle Anime del Purgatorio, con un quadro rappresentante la Crocifissione, ma non di pregio.

Nella cappella trovavasi questa iscrizione:

***D.O.M.
Paschalis Ferruzzi
De Panzano
Beneficium Patronus
a fundamentis aere proprio
cujus corpus hic jac.
Kal. jun. A.D. MDCCLXXVII.***

In testa all'altra navata oggi travasi una tavola, nel cui fondo dorato è dipinta. la Madonna col Bambino in collo sul lato sinistro in atto di allattarlo, lavoro di Nero di Nello, pisano. Questa tavola era nella chiesa di S. Maria di Montalto; di qui, al tempo della demolizione di quella, fu tolta, e prese posto nell' altar maggiore della pieve di S. Giovanni in Val d'Isola. Al tempo del Mariti stava nella canonica di Tripalle, ivi trasportata da breve tempo. Alla destra aveva un santo con banderuola bianca e nera in mano, creduto S. Ansano, ed il sinistra S. Andrea apostolo. Aveva l'altezza di braccia due e due terzi e la larghezza di braccia uno e tre quarti. In fondo, in caratteri dorati, di forma gotica, ma riquadrata, sta scritto:

Nerus Nelli de Pisis me pinxit. Anno Domini Mille Trecento Novanta Nove.

Io vi lessi 1395. V' erano pure due scudetti con armi, che non si distinguono più. Il Morrona errò indicando l'epoca con l'anno 1299, ma nella seconda edizione corresse 1399, e disse pure che era stata trasferita dalla contigua antichissima basilica di S. Giovanni in Val d'Isola.

Uniti a detta tavola erano due quadri di forma bislunga, acuti in cima, dipinti in tavola,

ma più moderni, e molto rovinati, rappresentanti l'uno, a destra, S. Giovanni Battista, e pare fosse della stessa pieve, con sotto uno stemma ovato con campo bianco e con tre sbarre nere, con cappello cardinalizio. Nell'altro quadro, a sinistra, si rappresentava un S. Stefano Protomartire, che poteva appartenere alla demolita chiesa di Vicchio. Anche in esso era uno stemma che non si riconosce più.

Un artista esimio, che per modestia celò il suo nome sotto le iniziali N.U. , ci ha dato una descrizione della Madonna che non possiamo trascurare.

In questa stessa navata, appesa al muro, è un' altra tela rappresentante S. Bartolommeo. Essa, a mezzo d'un ministro inglese, da Roma venne in possesso di certo Pallese di Livorno, che la donò a questa chiesa. Il Pallese la credè opera dello Spagnoletto, ma il Rosini la credè del Cigoli o della sua scuola.

L'antico campanile era sul davanti della chiesa. Oggi è verso l' oriente, ma piantato sul lato australe. A tempo del Mariti vedevasi in esso dipinto lo stemma di Tripalle, sostituito a quello che era di rilievo nel vecchio campanile, e che oggi si trova nel lato settentrionale della canonica.

Detto campanile aveva tre campane. La prima portava lo stemma di Tripalle e l' iscrizione :

**Franciscus Gaddi - Coscius Matei- Gerardo me fecit - Mateus Mini operarius Mone Lemi - Anno Domini
MCCCXXXI tempore presbiteri bonfilii.**

La seconda portava essa pure lo stemma di Tripalle e l' iscrizione:

Gerardo me fecit – tempore presbiteri bonfilio Baglino d. Ughi – operarius Piero – Anno Domini MCCCXXXI.

La terza era la più piccola, e fu qui trasportata da San Miniato il 4 Marzo 1788, e si dice che appartenesse ad una soppressa Compagnia di S. Maria a Monte.

Aveva l' iscrizione:

Anno Domini MCCCXLIII – Gerardo pisano me fecit.

Tutte e tre avevano la croce pisana.

A tempo del Mariti, nella sagrestia trovavasi una bella croce di rame che stava già in cima all' antico campanile. Era alta mezzo braccio, larga nella traversa sette soldi e due terzi, e di spessore soldi uno e un sesto. Nella parte anteriore pare dovesse esservi affisso un Crocifisso. Superiormente è espresso di fronte un uccello alato, sotto il quale era scritto REX con linee raddoppiate, ma di buona formazione romana. Appiè v'è una veste distesa sopra una specie di guancialetto con una lancia in asta. Nella estremità della traversa sono incise due figure, una delle quali è la Madonna e l' altra forse S. Giovanni evangelista. Nel mezzo, dalla opposta parte, v'è un tondo del diametro di circa due soldi di braccio, col contorno segnato da un piccolo meandro, nel mezzo del quale è inciso un agnello con diadema simile a quello col quale nelle antiche pitture vedesi dipinto Nostro Signore Gesù Cristo. Portava inoltre una crocetta in

asta, ed appresso una lancia similmente in asta, ed una spugna in canna. In cima era espressa un' aquila ed abbasso un angelo con stola e antichi abiti sacerdotali, e nelle due estremità della traversa vedevansi in una un bove e nell' altra un leone, Questi geroglifici dei quattro Evangelisti hanno il nimbo, le ali e un libro per ciascuno, Il resto poi del campo di essa è inciso con vari lavoretti, a guisa di meandri. Questa croce era stata un tempo dorata, e dove rimase un po' d'oro si ravvisava vivacissimo. Siccome l'epoca in cui cominciò l' intaglio in metallo è del secolo XV, a questo secolo forse rimonta il lavoro, secondo l' opinione di alcuni moderni, ma secondo il Mariti poteva anche essere dei primi anni del secolo XIV, giacché le due campane aventi lo stesso stemma erano del 1331, ed è presumibile che quando esse furono gettate esistesse già il campanile colla croce. La maniera ed il contorno delle sue figure risentono più dei secoli antecedenti. Doveva essere un lavoro apprezzato, anche per la spesa della doratura. Il Mariti trovò, all' epoca della sua visita nella canonica, un vaso quadrilungo di marmo pisano, servente allora per acquajo, e che sembrava aver servito all' uso di sarcofago a un piccolo corpo, oppure per vaso cinerario. Era alto soldi 11, largo 15, e lungo braccia uno e tre quarti. Eravi scolpite otto metope, cioè tre per parte nei lati lunghi e una per ciascuno degli altri lati. Questo vaso era nell' antica pieve di S. Giovanni, ove negli ultimi tempi serviva per l' acqua santa, ma ha l' apparenza che in tempi più antichi servisse di Fonte battesimale.

Il Mariti, nella villa Mecherini oggi Ott, trovò due piccoli capitelli di marmo bianco e d' ordine corintio, ma rozzi, sul gusto del secolo XIII al secolo XIV, con una colonnetta di marmo bianco e altri pezzi.

Quanto alla storia della chiesa abbiamo poche notizie.

È solo per tradizione che si dice consacrata, ma non se ne conosce la data, e se ne celebra la ricorrenza la Domenica in Albis,

Nel 1260 aveva la rendita di lire 30 ed era suffraganea della Pieve di S. Giovanni in Val d'Isola.

Con decreto 23 Aprile 1460, del Vescovo di Lucca, fu unita alla chiesa parrocchiale di S. Michele di Crespina per supplire alla insufficienza della congrua di questa.

Nel dì 11 Novembre 1627 fu staccata da Crespina e le fu unita la cura dell' antica pieve di S. Giovanni.

Il 5 Maggio 1628 fu presentato e confermato, per suo nuovo rettore, Bernardino Da Bigi di S. Giovanni alla Vena.

Con decreto degli 11 Ottobre 1635, del Vescovo di S. Miniato, venne sottoposta alla pieve di S. Lorenzo di Fauglia.

Anticamente era di data del popolo, quindi fu di giuspatronato delle famiglie pisane Lanfranchi-Chiccoli e Lanfranchi-Rossi, e in parte della Camera delle Comunità, succeduta all' Ufficio della Parte per la voce ad esso spettante. Nell' anno 1783, attesa la rinunzia fatta dai

compatroni, divenne di collazione dell' ordinario.

Dal 26 Luglio 1785 in poi si soddisfano in essa chiesa gli obblighi del beneficio semplice, in cui è ridotta la chiesa di S. Giovanni in Val d' Isola, e nel 16 Ottobre dello stesso anno, per decreto del Vescovo di S. Miniato, fu riunito alla stessa chiesa il beneficio semplice e di collazione dell' ordinario, sotto il titolo di S. Giovanni Battista, della già soppressa e demolita pieve di Miliano e Lucia. Vi sono pure riunite le cure e le rendite delle sopresse e demolite chiese di Santa Maria di Montalto, di Santa Felicita e di S. Stefano in Vicchio.

Con decreto del vescovo Fazzi, de' 29 Aprile 1790, si concesse alla chiesa di Tripalle il Battistero, salvi i diritti e preminenze alla chiesa parrocchiale di Fauglia, dovendo continuare il Rettore a fare in questa le benedizioni del Fonte battesimale nel Sabato Santo e nella vigilia di Pentecoste, e in questa prendere l' acqua santa per tale uso. Per Fonte battesimale si adoprò l' urna di marmo della quale si servivano alla pieve di Val d' Isola. In tale occasione Ranieri Tempesti vi pose questa iscrizione:

S.D.S
*vetustissimum etrusco rum fortassis Kenotafion
Xpi fidelibus lustrali unda regenerandisin proxima
Ec.: pleb: S. Ioannis Baptistae ad insulam subfectum
Diu heic ex ipsa imper occlusa perantiqua aede
curante Io: Francisco Venturello pis: civ: s.t.d. et
parocc:hujus ec: per annos XV rectore in idem
ministerii opus sabbato mai hebdomadae
Anni D. MDCCXC restututum*

Dopo la profanazione della chiesa di S. Giovanni, gli obblighi erano stati soddisfatti nella chiesa di S. Iacopo di Tripalle, e con R. Exequatur del 7 Gennaio 1790 il beneficio fu incorporato per formare la congrua alla chiesa parrocchiale di S. Matteo della Rotta. Lo stesso Fazzi, con decreto 29 Settembre 1791, in occasione della cresima, conferì il titolo di Prioria alla chiesa di Tripalle, e il primo Priore fu Giovan Battista Venturelli.

La cura della parrocchia si estende da tramontana a mezzogiorno pe una lunghezza di chilometri 6 e due terzi, e di circa chilometri 3 e un terzo da levante a ponente, confinando a tramontana con Cenaja, a levante con Crespina, a scirocco e mezzogiorno con Tremoleto e Sant' Ermo, a ponente con Fauglia.

Il castello di Tripalle fu detto antico dal Mariti. Come tale è rammentato nell' atto di donazione che nel 780 tre fratelli pisani ne facevano, come proprietà feudale, alla badia di S. Savino, e in un privilegio di papa Anastasio IV degli 8 Settembre 1153, fatto ai canonici della Primaziale pisana, in conferma della concessione fatta a quel clero dalla contessa Beatrice, madre della contessa Matilde, che governava la Toscana, di beni che possedeva in Ceppajano (Tripalle), cioè la rocca del Comitello colle sue pertinenze e ciò che possedeva nel castello e sue pertinenze.

Nel secolo XII ebbero signoria in Tripalle prima gli Upezzinghi, indi i Lanfranchi, e nel secolo successivo i conti Gherardesca, e dipoi nuovamente gli Upezzinghi. Però vi fu un tempo

nel quale le tre mentovate famiglie ne tennero contemporaneamente il dominio.

I Pisani, godendo dell'alta signoria, comprarono il dominio utile di questo castello dal conte Ildebrando Della Gherardesca, che ne fu signore e feudatario.

Sotto il dominio pisano era soggetto alla Capitania delle Colline inferiori,

Una carta di compra e vendita de' 12 Aprile 1204 rammenta Tripalle per certi beni posti nei suoi confini che un tale Arrighetto, dimorante a Valcella di Crespina, vendeva in luogo detto il Poggio dei Castagni.

Nel 1276 i Pisani comprarono dal conte Aldobrandino di Soano le terre di Tripalle.

L'autore dello scritto Tripalle e la sua Pieve racconta che nel 1276 Tripalle ebbe a patire rapine, stragi e incendi dalle feroci e barbare masnade del conte Ugolino della Gherardesca, fuoruscito pisano, che erasi unito al Visconti, giudice di Gallura, ed ai consorti Guelfi che più gravi danni piombarono nel 1345 su questo luogo, che venne devastato dalle soldatesche di Luchino Visconti, il quale, come torrente devastatore, si gettò anche su Tripalle, trafiggendo le persone, incrudelendo con cieca rabbia contro i loro averi, contro i loro campi, devastandoli e distruggendo le abitazioni,

Racconta lo stesso autore che Arrigo di Bacarozzo, uno dei vicari della Repubblica pisana nelle Maremme, andò a Tripalle e mostrò lettere degli Anziani della Repubblica, colle quali manifestavano che i presidii del contado erano corrotti dai fuorusciti e che stavano per insorgere; perciò ordinava ai terrazzani di prendere le armi e di scacciarli svaligiandoli. Altro non ci volle per infiammare quelle anime, già esacerbate dalla militare licenza, che spesso le aveva offese nella roba e nell'onore: e come accade quando un popolo oppresso, insorgendo a gridare muoja, muoja, trascorre ogni confine, così quei terrazzani fecero scempio dei soldati della Repubblica, e solo pochi di essi, laceri e sanguinolenti, poterono scampare a Pisa a darne il tristo annunzio della ribellione. Ignorando gli Anziani la frode di Bacarozzo, gli mandarono lettere ingiungendogli di punire aspramente i rivoltosi.

Allora Arrigo raduna nella pieve di Tripalle i popoli di Fauglia, di Montalto e di Tremoleto che più degli altri infierito avevano contro i soldati: loro mostra gli ordini degli Anziani, il pericolo in cui versano, i danni incalcolabili che loro sovrastano, e, unico mezzo di salvezza per essi, togliersi dalla schiavitù di una Repubblica ormai corrosa dai vizi e nemica dei veri cittadini: doversi unire con i fuorusciti per riordinare lo stato a più civil condizione. Egli, stesso, dove acconsentissero, inalzerebbe il grido della rivolta. Tripalle, Montalto, Tremoleto, Fauglia insorgono.

Dal Maccioni risulterebbe che Arrigo, figlio di Giovanni Della Gherardesca, soprannominato Bacarozzo, non era signore di questi luoghi, ma di Vada, mentre lo erano i fratelli Gabbricello di Fauglia, Ugo della Castellina, Biagio di Rosignano.

Anche Tripalle, come le altre terre del dominio pisano, nel dì 20 Ottobre 1406 fece atto di soggezione alla Repubblica fiorentina.

Nel 1415, come villaggio, trovasi soggetto alla Potesteria di Crespina fino al 1491, e dopo sotto Lari.

Nel 1528 Tripalle faceva un sol Comune con Crespina, come risulta dagli Statuti.

Nel 1551 e anni successivi era fra i Comunelli obbligati a contribuire alle spese di mantenimento della via Maremmana pel tratto da Collesalvetti a Cecina.

Il Repetti dice che il castello e la rocca erano nel punto più elevato, che è quanto dire sul poggio dietro il Cimitero ove fu anche la prima chiesa. Per notizie raccolte dal parroco Gustavo Iacoponi, nei primi anni del secolo passato furono scavati dei ruderi di mura castellane nel luogo prossimo denominato Poggio al Burrone, e si trovò una via acciottolata da cotesta località all' attuale chiesa. Il Mariti dice che questo paese era molto esteso in direzione da mezzogiorno a tramontana.

Il Mariti e l' autore più volte citato ritengono che il castello o forte esistesse nel sito occupato dal podere denominato La Torre in cima alla strada della Marca.

Qui vi, nel secolo XVIII e precisamente nell'anno 1721, vedevasi sempre parte della torre, che aveva l'altezza doppia di quella della casa colonica, che il Mariti credè potesse essere il Mastio della Fortezza, e dice situata in linea del castello. Il Mariti vide pure dalla parte della strada, e sul principio di essa per scendere al Botteghino, la impostatura di un arco, il quale supponevasi avere appartenuto alla porta della Fortezza o ad una porta del castello di Tripalle, se pure fu mai muragliato.

La popolazione di Tripalle, nel 1776, era di 401 persone ; nel 1778 di 487, e nel 1788 di 560.



Tripalle è ricordato in parecchie carte notarili del secolo XIV e del XV, come ce ne fanno documento il Diplomatico dell'Archivio Pisano, nei cui spogli potrebbe il lettore agevolmente ritrovare tali menzioni.

Da Puccino da Tripalle si credè derivasse la famiglia Pucci, che il Mariti dice che da quattro secoli era stata la padrona di Tripalle, possedendovi quasi tutta la collina, il ramo principale della qual famiglia si estinse in Tripalle nel 1782 o 1783 in Marco e Simone Pucci fabbri-ferrai, e un altro ramo si portò ad Orciano Pisano.

In Tripalle si ebbe anche qualche famiglia notevole.

Grifone da Tripalle trovasi, negli anni 1114-1117, tra capitani pisani all' impresa delle Baleari.

Guglielmo e Bonaccorso furono fra i mille cittadini pisani che, nel 13 Febbraio 1188, intervennero al giuramento di pace fatto ai Genovesi d'ordine di papa Clemente III, mediatore ed arbitro di detta pace.

Bartolomeo del fu Bonaccorso, nel 25 Maggio 1211, dona tutti i suoi beni allo Spedale di

Stagno.

Ranuccino da Tripalle, poco dopo, lasciava esso pure le terre che possedeva in Tripalle al medesimo Spedale, e di esse prendeva possesso un certo Greco, converso, e sindaco dello Spedale medesimo, nel 17 Novembre 1214.

Frangipane, detto Panuccio, figlio di Guglielmo e fratello di messer Sigisrondo, giudice.

Ricorderemo ancora i seguenti giureconsulti.

Sismondo da Tripalle, giureconsulto, che insieme a Ugo Giutti, sindaci e procuratori del Comune pisano, acquista, in compra, nel Novembre 1277, da Ranieri di Tinuccio q. Tinuccio da Scarlino, la quinta parte del ponte di Scarlino per contratto de' 13 Novembre, rogato in Pisa in casa Gualandì. Quale Sismondo è ricordato anche in un istrumento degli 11 Giugno 1260.

Tommaso da Tripalle, giureconsulto, procuratore della Repubblica pisana, giudice e celebre commentatore degli antichi statuti ; giudice e anziano negli anni 1292, '93, '94, '96, '97, '99 e 1300 per il quartiere di Kinsica. Nel 1295 figura fra i mediatori della pace fra i Pisani e gli Upezzinghi. Nel 1296 come procuratore della Repubblica per firmar l'accordo a Merate cogli stessi Upezzinghi. Esso fu tra i primi a concepire ed a sviluppare il pensiero di erigere in Pisa la Università, dove fu professore di legge fino alla decrepitezza. Nel 1300 è fra i sindaci eletti dal Comune di Pisa per lo. tregua di venticinque anni fra la Repubblica. di Pisa. e quella di Genova.

In detto anno trovasi Galfredo Paltonieri, pievano di Tripalle uno dei rappresentanti degli Upezzinghi alla pace che sopra.

Nel 1303 Ser Ildebrandino del q. Bonaccorso Benincasa rogò in Tripalle.

Né è da tacersi come il Breve Vetus Anthianorum menzioni assai spesso, dal 1313 al 1359 interrottamente, nativi di Tripalle rivestiti dell' anzianato.

Un Bartolomeo di Vanni da Tripalle, nel 1366 (il Palloni dice nel 1364), trovasi ricordato come uno dei consiglieri del quartiere di Chinsica o Kinsica di Pisa, dati ai due capitani eletti ad avere il comando di una compagnia. di nobili cittadini e popolari per l' ordine pubblico della città, perdurando le discordie fra i Bergolini ed i Raspanti. È detto anche Del Cappello.

Nel 1363 questa famiglia e consorti ebbero il titolo di conti, con arma un leopardo nello scudo in campo vermiglio. E ciò per concessione di messer Bernabo Visconti, signore di Milano, come vicario dell' Imperatore.

Ranieri da Tripalle, nel 1369, è inviato da Pietro Gambacorti ambasciatore a Carlo IV dopo i tumulti di Pisa. Era insieme ai principali cittadini per discolpare Pisa, ma. furono messi in carcere e minacciati nel capo. Poco dopo la pace, conclusa a mediazione dei Fiorentini il 28 Aprile, ritornarono a Pisa, e ciò il 2 di Maggio. Qui si presentarono al Palazzo di Pisa, e, a capo scoperto, con capestro al collo e candela in mano, andarono a ringraziare Maria Santissima all'Oratorio del Ponte Nuovo o della Spina.

Nel 1369-70, Marzo e Aprile, Bartolomeo di Vanni anziano pel quartiere di Kinsica, insieme ad

altri, fa le provvisioni o decreti negli ordinamenti aggiunti al Breve dell'Ordine del Mare. Era della Compagnia di S. Michele istituita per il buon ordine della città.

Nel 1370 Cipriano, uno dei provveditori al campo pisano della guerra.

Nel 1371 Cino da Tripalle, uno dei due provveditori dell'esercito pisano, forte di 6000 uomini, contro Giovanni Dell'Agnello e l'Acuto.

Nel 1393 Marco del q. Puccino da Tripalle, roga dal 1393 al 1428.

Tommaso da Tripalle e figli della Cappella di San Martino.

Nel 1498 Ranieri d'Iacopo, già anziano, era stato castellano di Santa Maria in Castello nel 1497, della Fortezza del Parlascio e della Torre di Foce d'Arno nel 1499.

In ultimo, nel 1566, si ha Ser Tommaso da Tripalle, e Giulio da Tripalle morto nel 1678.

Nell'anno 1556 esistevano sempre in Pisa i discendenti di questa famiglia nelle persone di Paolo e Roberto di Raffaello da Tripalle, Girolamo e Cesare di Paolo, Carlo e Ser Tommaso d'Antonio e Annibale di Leonardo da Tripalle, cittadini nobili pisani, tutti discendenti da quelle famiglie nobili che nel 1494 godevano degli onori e uffizi della città di Pisa, ma la linea mascolina si estinse verso la metà del secolo XVIII, rimanendo allora solamente una donna maritata alla nobile famiglia Stefanini di Pisa.

Un Cesare da Tripalle, pisano, nel 1603 era pievano della pieve di Santa Luce, e nel 1689 vivevano in Pisa Pietro e Pompilio da Tripalle.

Il Frosini dice che questa famiglia godè dell'anzianato dal 1294 al 1590. Nel 1725 godeva sempre degli onori della città e dimorava nel terziere di Chinsica. Si estinse in Pisa, come si dice comunemente, verso la metà del secolo XVIII in tal nobile Iacopo. Negli anni 1723, 1727, 1729 e 1730 Iacopo da Tripalle del fu Paolo era camarlingo dell'Ufficio dei Fossi.

Altre persone sono ricordate che non si credono della famiglia da Tripalle, come Martino da Tripalle, Francesco di Averardo e Riscio del fu Manetto, nel 6 Agosto del 1303; Neri e Menichí figli del fu Perello da Tripalle, nel 28 Novembre 1342; Pietro e Pompilio da Tripalle che vivevano in Pisa nel 1627.

La famiglia Tripalle, o da Tripalle, ebbe due stemmi: uno tagliato orizzontalmente, con sopra in campo rosso tre palle e sotto campo giallo; l'altro tagliato pure orizzontalmente, con sopra un' aquila.

Nel perimetro di questa parrocchia esisteva già la pieve di S. Giovanni in Val d'Isola, sulla sinistra del fiume Isola, presso alla strada che da Tripalle conduce a Fauglia. Eccone la descrizione che ne dà Giovanni Mariti nel suo Odeporico per le Colline Pisane:

« È in terreno alquanto elevato, costruita di pietre quadrate ben lavorate e ben connesse, e ve ne sono delle verrucane, dei marmi dei monti di S. Giuliano e anche delle lenticolari di S. Frediano, di pezzi di granito orientale, specialmente verso il piano del terreno, che forse sono del tempo di qualche restaurazione. La facciata è a occidente, ad archetti semplici e di antica costruzione.»

L'autore di Tripalle e la sua Pieve dice che essa ci offre la vera idea dell' architettura lombarda, figliata dalla romana bisantina, della quale abbiamo esempi nel S. Martino di Lucca, e in molte altre chiese toscane.

« È alta - continua il Mariti - dal comignolo braccia 25, o metri 14.60, e larga nel quadrato braccia 12 e mezzo o metri 7.30, ed ha una sola porta.

« Guardando, si osserva a destra un pezzo di marmo pario, di forma quadrilunga, che serve di capitello allo stipite che regge l'architrave della porta, nel quale è scolpito un leone, colla testa che rivolge sulla spalla sinistra, colla coda attorcigliata sul dorso, e colla criniera mozza. Quantunque sia cosa molto comune il vedere leoni reggere gli architravi delle porte delle chiese, nulladimeno si vede che questo non era stato fatto per aver luogo là, ma è di un edificio molto più antico; e piuttosto che risentire di una scultura dei bassi tempi, ha tutta la maniera di un lavoro etrusco.

« In cima all' altro stipite è un capitello dello stesso marmo, ma assai guasto, di antico lavoro, senza sapere a che ordine di architettura appartiene. Gli stipiti, l' architrave e la gran soglia sono di pezzi differenti, con marmo pisano dei monti di Avana e delle pietre di San Frediano, Sopra l'architrave è un arco a mezzo cerchio, di ottima proporzione con gli altri archi della facciata. » E lo scrittore di Tripalle e la sua Pieve aggiunge: « Sembra girato dall' architetto del Duomo di Lucca, tanto è identico ad uno che si vede nella suddetta chiesa. Sopra questo mezzo cerchio sono scolpiti alcuni pezzi di marmo a guisa di opera vermicolata, ma che dalla loro irregolare disposizione pare non fossero in origine di questa facciata. Accanto ad essi, e a sinistra di chi guarda, è una testa di ariete che sorge piuttosto in fuori col collo.

« Ha sofferto molto dal tempo, ma da una parte è assai conservata, restandovi sempre una difesa a voluta, a guisa di un corno di ammonite.

« L' arco, allusivo a Mercurio, si riferisce ai costumi dei Toscani.

« Il titolo di San Giovan Battista, che portava questa chiesa, fece credere ad alcuni che quello fosse il solito distintivo di esso Santo, che si vede in pittura o in scultura accompagnato dall'agnello. Ma un montone non è un agnello. E piuttosto che appropriarsi questo a S. Giovanni, avrebbe anzi disdetto questo simbolo al medesimo, per cui anche questa testa di ariete bisogna riguardarla come un monumento etnico, e perciò posto lì dai cristiani per disprezzo. Se fosse stato l'Agnus Dei di S. Giovanni, sarebbe nel mezzo alla facciata. »

Il Mariti crede tutti i rammentati ornamenti avanzi di fabbriche dei Gentili.

Sotto l'archetto di mezzo della facciata del primo ordine di essi, essendovi murato un lastrone di marmo bianco, il Mariti crede che vi fosse scolpita o incisa qualche cosa, ma il signor N. U. fatte le più accurate indagini, poté verificare che nulla v' era scolpito o scritto.

« Sarebbe a credere - prosegue il Mariti, - dalla diversità delle pietre, che (questo tempio) fosse fatto in diversi tempi, ma è lavoro di una sola epoca, e si sono serviti di materiali di qualche edificio di culto etnico che forse esisteva presso quelle parti.

« Andando sulla parte australe, non si vede che qui abbia sofferto nessuna variazione, vedendosi il pietrame che ricorre da cima a fondo, e per tutta la lunghezza, uniforme, Si osservano solo da questa parte due piccole porte rimurate una sopra l'altra. La superiore è più moderna dell'altra, e pare che servisse già per avere dalla parte di fuori l'ingresso a qualche pulpito o ambone; la piccola porta inferiore è una di quelle solite porticine che si vedono in tutte le chiese di campagna, l'uso delle quali non l'ho mai potuto comprendere, giacché erano sempre piccolissime, e per le quali non si poteva passare, direi quasi per stento, se non una sola persona, Talvolta. le ho vedute fatte per comodo delle donne, talvolta per quello degli uomini, oppure per uso del clero, che passava ad uffiziare, giacché queste si vedono appunto molto prossime al presbiterio. Seguitando a girare per l'oriente ove è la tribuna, essa. è pure un buon lavoro e ben conservato.

« Venendo poi dalla parte settentrionale, girando dalla parte della tribuna, si osservano sulla cantonata tuttavia le leghe della muraglia che seguitava per attaccare una seconda navata che esisteva da questa parte, d'impostatura più bassa del corpo principale della chiesa, a segno tale che le finestre o feritoie della navata principale restavano non poco superiormente ad essa.

« La detta seconda navata ci viene indicata da quattro archi, murati dopo che ella cadde e fu demolita. Dopo il quarto di essi, verso la facciata, si osserva da imo al sommo un pezzo di muro di diversa costruzione antica, ma sempre più moderna del restante della fabbrica. Appresso al medesimo, verso la facciata, vi è un listello elevato ove posava un arco di uguale altezza. degli altri quattro che gli restano in linea; ove è adesso il detto muro più moderno, si vede bene che vi restava il quinto arco che unito agli altri teneva questa seconda navata. E alla distanza di otto braccia dal lato settentrionale della chiesa attuale, ossia della navata principale ove son chiusi gli archi, si veggono i vasti fondamenti che indicano la sua larghezza, che era di braccia otto. Tutta questa parte piena di macerie che ci ricordano tuttavia la rovina della detta navata.

« L'esser mancato da questa banda il terreno del poggio sul quale era edificata, dovette farla mancare, e convenne demolirla prima che la rovina di una porzione non tirasse seco quella del tempio tutto. Anticamente il tetto di questa chiesa doveva esser coperto di lavagne, come lo indicano molti frammenti di esse che si trovano sparsi per il suolo, e come ho potuto riscontrare, che così lo erano tutte le antiche chiese delle Colline.

« Da questa parte settentrionale osserviamo, più indietro della linea della facciata della chiesa per la distanza di braccia 6, e discosto dal lato settentrionale di essa braccia 9 o poco più, gli avanzi, per l'altezza. di braccia 10, di un campanile diroccato, nel quale si ha l'ingresso da una piccola porta, che è nel lato australe del medesimo.

« Era questo un edificio quadrato largo braccia 7 e un terzo per lato, fatto con grande stabilità. e di pietre quadrate dentro e fuori, ma non così bene connesse come quelle impiegate

nella chiesa. La grossezza delle sue mura di braccia 2. Non si può adesso giudicare della sua altezza, ma a proporzione dovette essere piuttosto alto. In una larga pietra di esso, che è vicina a terra nel lato che guarda l'occidente, si vede scolpito: A. MCLXXIX. Tali numeri sono dell'altezza di due soldi (millimetri 58) e di formazione romana.

« È osservabile che il detto campanile fu eretto dopo la rovina o demolizione della seconda navata della chiesa, giacché è alzato sul di lei piano, uscendo assai fuori di essa. per settentrione braccia. 1 e un terzo, compresa la grossezza del muro della stessa navata che la traversa. Non si sa precisamente né in quale anno, né per quale ragione si principiassero ad abbattere questo campanile.

« I più vecchi di Tripalle si ricordano di averlo veduto intiero, e che finiva, secondo la loro descrizione, con un ordine semigotico di archi e di colonnette e di capitelli di marmo bianco, degli avanzi dei quali se ne conservano alcuni nella villa dei signori Mecherini a Tripalle. Detti vecchi assicuravano però che a' loro tempi non vi erano più campane, e che dai loro padri avevano sentito dire che una di esse era stata trasportata alla chiesa della Pieve di Cascina sul fine del decorso secolo; e il campanile, secondo i loro discorsi, pare si cominciasse a demolire verso il 20° anno del corrente secolo; e molti de' suoi materiali furono impiegati in uso delle adiacenti case di campagna e per una muraglia fatta sulla destra del l'Isola per riparo dell'acqua.

« Fui premuroso di aver notizia della campana passata in Cascina, e quel signor pievano Checchi, senza porre dubbj, mi mandò copia della iscrizione di quella che si suppone spettante alla pieve di Tripalle, nella quale leggesi A. D. MCCXXII con alcune parole abbreviate poco intelligibili, e tutte in varia guisa, la più probabile lezione della quale parmi sia quella interpretata per dire: Dominus adiuvat me. E qui è da avvertire che quantunque la medesima abbia appartenuto al diruto campanile di Tripalle, nulladimeno bisogna credere che spettasse a qualche più antico campaniletto che avrà avuto la chiesa della Pieve, giacché il campanile grande, secondo l'epoca scolpita del 1270, sarebbe stato edificato molti anni dopo perciò una campana del 1222 non poteva essere stata fatta per esso. Qui giova accennare come il più vecchio campanile credesi che restasse sul lato settentrionale della chiesa, sopra il quinto arco, dove si vede quel restauro dall' imo al sommo, verso la sua facciata.

« La chiesa, dalla porta fino alla tribuna, è lunga braccia 34. La tribuna è fonda braccia 3 e mezzo e nel suo principio o diametro braccia 6, La larghezza della navata è di braccia 11. La lunghezza della seconda navata è di braccia 32 e la larghezza braccia 8; sicché la lunghezza maggiore colla tribuna è di braccia 43 e mezzo e la totale larghezza colla navata braccia 19.

« La navata principale era divisa in tre risalti o gradini; il primo restava alla metà della chiesa, il secondo dopo l'altra metà, fra il primo e la tribuna, e il terzo verso l'unico altare che era qui isolato davanti alla tribuna. Io credo che tali spartimenti potessero indicare il grado dei penitenti. »

II Mariti trovò gli stessi spartimenti nella chiesa della pieve di Santa Luce. Assegna perciò il posto fuori di chiesa ai piangenti, detti anche jementes; agli ascoltanti ed ai catecumeni il posto appena entrati in chiesa. Al primo piano stavano i prostrati, ed al secondo presso il presbiterio i consistenti.

« II pavimento - continua il Mariti a parlare della pieve di Tripalle - era all' antico di color rosso composto di un continuato smalto di calcina, di renone e piccoli lapilli, ma in questo secolo fu rifatto di mattoni riquadrati. Sulla destra, accanto alla porta ov' era già il Battistero, si vede in un canto un tronco di granitello bigio, sul quale posava la pila dell' acqua benedetta cioè quell' urna o sarcofago che in antico aveva servito già di vaso battesimale, e che ora si vede nella cucina del curato di Tripalle.

« Le pareti interne del tempio furono una volta rivestite di pietre quadrate, ma poi intonacate e imbiancate, ciò che devesi ai tempi moderni. Le finestre, come nelle antiche chiese, erano lunghe e strette per prendere poca luce, le quali per altro essendo irregolari pare che abbiano sofferto mutazioni. Sopra la tribuna ve n'è una stretta a forma di croce, e nella tribuna una centinata.

« Lungo la parete australe, prima di arrivare al presbiterio, vi si veggono dipinte due figure: una esprime il Volto Santo di Lucca, e l'altra una Santa Martire, pittura più antica della prima e che si può giudicare del secolo XIV. Alcuni la credono Santa Felicita, altri Santa Barbara. È da credere che in questa chiesa vi fossero dipinte altre figure, ma guastate intonacandovi sopra e imbiancandovi poi.

« Nella parte settentrionale si vedono murati i cinque archi della seconda navata, che fu unita al corpo di questa chiesa. I primi quattro erano larghi braccia 4 e cinque sesti, il quinto braccia 7 e mezzo, alti braccia 6 e mezzo e tutti centinati alla romana. Quella seconda navata era destinata a dividere i due sessi. La chiesa è bene sfogata, col tetto retto da cavalletti, restaurata nell' anno 1745, millesimo che è nei cavalletti.

« Pare rimonti la costruzione al secolo VII o al più al secolo VIII, e che sia dei tempi longobardici, molto più per il titolo di S. Giovanni Battista e S. Martino, contitolare; il primo protettore di quella nazione, il secondo in devozione presso i longobardi perché riguardato come loro patriotta. Più moderna non è certamente. »

La tradizione vuole che sia stata edificata dalla contessa Matilde, la quale visse fra i secoli XI e XII. Forse Matilde la restaurò, giacché indubitatamente questa chiesa è di epoca anteriore assai.

Il signor N. U. narra di aver osservato, nella parte opposta a quella dove sono le pitture, delle tracce di altre figure barbaramente deturpate più dall' incuria che dal tempo, e che nella figura di Santa Felicita o Santa Barbara che sia, nel poco che di essa resta, trovò un andamento di pieghe così facili e belle da onorare il più valente pennello del quattrocento, Aggiunge che la rozza pittura del Volto Santo, creduta dal Mariti posteriore a quella della

Martire, gli sembrò anteriore d'assai, ed operata quando la fama di questa sacra immagine riempiva la mente dei devoti per i portentosi operati.

Il casamento rurale che è lì appresso sulla parte australe, secondo il Mariti, è parte dell'antica canonica della pieve, ove convivevano insieme i parrochi delle chiese suffraganee, i canonici, i conversi ed anche forse le converse. L'essersi trovati, intorno la chiesa ed anche nei terreni delle case rurali che vi sono, da per tutto scheletri ed ossa umane, fece credere al Mariti che qui un tempo fosse un particolare cimitero, e si conferma in questa opinione perché si trovano delle carte datate e rogate in detto cimitero, e fra le altre una del 21 Settembre 1211 riflettente Vicchio, Però è da osservarsi che nei vecchi tempi solevano seppellire intorno le chiese, e che la parte anteriore delle chiese, spesso coperta da qualche loggiato, era sempre detta Cimitero.

Nell'anno 1858, dalla parte della seconda navata, fu disotterrata una. cassa di lavagna fermata e riunita con spranghe o reggette di ferro, contenente due scheletri, e così pure un po' prima un altro, nello sfondo di un muro. Qualcuno ha narrato che furono trovati scheletri con armatura, e in un campo vicino dalla parte di tramontana si trovarono moltissime ossa umane.

Al tempo del Mariti le pietre quadrate che si vedevano nei terreni, e le altre impiegate nella costruzione di case rurali, non appartenevano tutte alla diruta navata ed al demolito campanile, ma alla distrutta chiesa di Santa Maria a Montalto, che occupava un sito a questa ben vicino.

Lo stesso Mariti ci dice che il popolo aveva un trasporto religioso per questo tempio, ove annualmente nell'Agosto si solennizzava con pompa e con concorso la festa dell'Assunzione di Maria, festa introdotta dopo la soppressione e demolizione di Santa Maria in Montalto, essendo stato in quella occasione trasferito poi il titolo insieme col quadro della Vergine di Nero di Nello,

Devesi alla trascuratezza dei Rettori di questa chiesa se essa cadde in abbandono, giacchè essi, stando lontani da lei, non erano intenti ad altro che a percepire la pingue rendita. Infatti allorquando il vescovo Castelli di Lucca, nell'anno 1575 vi fece la visita pastorale, trovò che era stata ridotta ad osteria, a magazzino di generi campestri, mancante di ammattonato al pavimento, bisognevole di restauri alle pareti, spogliato l'altare, e fino di campane il campanile. Ordinò pertanto al rettore beneficiato di restaurarla e di imbiancarla, rifare le porte di legno e tenerla chiusa a chiave, che fosse posta all'altare la croce, le tovaglie e gli altri ornamenti, e restaurato il tetto in modo da non piovere in chiesa, e ciò entro un mese sotto pena di 10 aurei; che entro il termine di tre mesi fossero ripiene le buche da grano e rifatto l'ammattionato sotto pena di 10 aurei; che non servisse più ad uso di osteria e di magazzino, sotto pena di 40 aurei, e che dentro quattro mesi il campanile fosse coperto e vi fosse posta la campana; e finalmente che una volta al mese vi si celebrasse la Messa. Così il Mariti. Egli ri-

tiene che questa pieve sia molto antica e che sia stata sempre della Diocesi lucchese, e lo rileva dall'essere ricordata da una membrana dell' Archivio episcopale di Lucca del 29 Aprile 907, nella quale apparisce che il vescovo Pietro di Lucca ordina il prete Azzo, figlio di Adalberga, nella pieve di S. Giovanni e S. Martino di Tripalle, che è pieve di pertinenza di esso vescovo, dandogli facoltà sulle chiese soggette a detta pieve, sui servi ed ancelle.

Il fatto di Grimizo, vescovo di Lucca, che nel 1115 s'impossessò di questa ed altre pievi delle Colline, da me narrato nei Cenni di Storia ecclesiastica, prova che a quell'epoca le pievi di Collina eran soggette alla Diocesi di Pisa, forse per essere state da Lucca cedute o ad essa sottratte; riprese dai Pisani nel 1165, e nel 1175 restituite al vescovo di Lucca, e per esso riceventi i canonici prete Damiano e maestro Pandolfo da Ildebrandino console pisano. Da una caria del dì 1° Ottobre dell' anno 945 si rileva che Snammerico detto Omizio, pievano di detta pieve di Tripalle, allivellò tutti i beni della chiesa a favore dei fratelli Beroldo e Berolfo del fu Teuperto per 48 danari. Nell'anno 1175 il console Ildebrandino, pisano, a nome anche degli altri consoli, riconsegnò a prete Damiano ed a maestro Pandolfo, canonico di S. Martino di Lucca, le pievi di Tripalle, Atriana, Sorigliana, Miliano, ecc., spettanti al vescovo di Lucca, occupate in guerra dai pisani, pievi tutte appartenenti già ai figli del fu Lanfranco.

Da un documento del 1211, 12 Ottobre, riportato per intiero dal Mariti, alla lettera XVI del tomo citato, rilevasi che a quell' epoca era pievano della chiesa di S. Giovanni in Val d'Isola certo Portascudo, che insieme ad un converso e sindaco di detta pieve, ad una conversa, ad un operaio e a due parrocchiani, vende diversi pezzi di terra. I conversi e le converse si trovano per accudire al servizio dei monaci, i primi nei conventi di monache, e le altre nei conventi di monaci. E ciò si rileva da una bolla di Alessandro III del 1175 e da altre d' Innocenzo IV del 1247, come anche dal Muratori, Dissertazione LXVI, nelle Antichità Italiane del Medio Evo.

Nel 28 Novembre 1227 il prete Bonaiuto, pievano di S. Giovanni in Val d'Isola, rilascia atto di quietanza di un pezzo di terra posto nei confini di Tripalle a favore dell'ospedale di Stagno, per rogito di Saliceto fu Arduino da Crespina.

Nell'anno 1260 trovasi che aveva dieci chiese suffraganee, cioè Tremoleto, Vicchio, Santa Lucia di Gerle, Fauglia, S. Giusto a Pugnano, S. Michele di Pozzo (sulla via per S. Ermo), S. Maria di Montalto, S. Michele di Melito, Tripalle, Collesalvetti, le quali avevano l'estimo totale di lire 300. Notisi che, secondo il ragguaglio del Carli, cotesta somma corrispondeva a lire tosc. 2100. 118 e mezzo. In quel catalogo non figura la chiesa curata di Santa Felicità. al Pino forse perché le sue entrate allora erano meschine. Invece la chiesa di S. Iacopo e Cristofano di Tripalle aveva l'entrata di lire 30.

Il pievano Guido Pellario, nel 14 Maggio 1271, per atto rogato Giusto q. Ranieri da Crespina, riceve, in presenza del vescovo di Lucca, per conto del canonico della detta pieve, di nome Frangipane, soprannominato Panuccio, figlio di Guglielmo da Tripalle e fratello di Sigismondo giudice.

Da ciò si rileva che alla pieve vivevano collegialmente, ed i canonici altro non erano che chierici i quali servivano la chiesa collegiata. Nel 1285 il Rettore di Collesalvetti si occupa dell'elezione del Rettore della pieve di Tripalle.

Nel dì 7 Aprile 1372 il vescovo Guglielmo di Lucca scrisse al pievano Francesco di Gaddo di Gallo, di Pisa, lamentando la negligenza degli ultimi suoi predecessori nei divini uffici, nella somministrazione dei sacramenti, nel mantenimento della pieve, case ed edificii, vigne e possessioni, in modo da portar tutto all'ultimo estermínio, e comanda ai preti, rettori e cappellani della chiesa del piviere, ai coloni, pensionari, feudatari, livellari, censuari, affittuari, ecc., della detta pieve e sue cappelle che obbediscano al pievano.

Deve rimontare a questa epoca la decadenza di detta pieve.

A questa pieve, nel 26 Giugno 1420, fu riunita temporariamente la chiesa di Pozzo, essendo per qualche tempo sospesa.

Un altro pievano di S. Giovanni in Val d'Isola è rammentato nel dì 4 Dicembre 1450, quando cioè il vescovo di Lucca gli ordinò la riunione della chiesa di S. Stefano a Volpaja alla chiesa di S. Michele di Crespina.

Verso il 1460 la decadenza della pieve si fece più manifesta, giacché fu ridotta a semplice beneficio, ritenendo però i suoi beneficiati il titolo di pievani, coll'obbligo che nella chiesa risiedesse un prete, quasi come curato, per assistenza delle anime. Un secolo dopo, o poco più, troviamo, come abbiamo già detto, ridotta la chiesa ad osteria e magazzino, e nel 1627 la cura delle anime fu affidata al parroco di Tripalle e riunita la pieve alla prioria, , essendo rimasta la pieve un beneficio semplice, del quale nel 1640 fu investito chierico Urbano Altovito, che prese possesso dei beni a mezzo del capitano Giuseppe Pucci di Tripalle. Finalmente nel 1785 fu proposta la soppressione, alla quale il Granduca annui con rescritto de' 30 Giugno, e il 26 Luglio dello stesso fu profanata.

La chiesa della pieve fu venduta al marchese Manfredi Malaspina di Filattiera, che la convertì in tinaio, e ridusse la canonica a casa padronale. Come beneficio semplice di libera collazione, fino al 1668 fu gravata dall'obbligo di 12 messe all'anno. Nel 1788 era posseduta dal signor Giorgio Sozzi di Pistoia, canonico in Roma. Questa pieve, per la sua ricchezza, era ambita dalle nobili famiglie pisane. Dopo la sua soppressione i titoli vennero trasferiti nella chiesa di Tripalle. Di questa antica basilica non trovasi più traccia, per vandalica distruzione nel 1792.

Nella speranza che tutto ciò sia stato di vostro gradimento vi invitiamo continuare a visitare il nostro sito perché a breve vi saranno altri aggiornamenti.